

NUBIA FANUCCHI, *Come nasce un'icona, teologia in immagine*, in «Lucca7», 23 marzo 2014, p. II

Venerdì 7 marzo si è tenuta nella Sala dell'Accademia nel Palazzo della Provincia la presentazione di «Come nasce una icona», a cura della iconografa Prof.ssa Silvia Beltramo Ferro. Alla presentazione della tecnica e del significato della scrittura di una immagine sacra, organizzata dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani di Lucca con il patrocinio della Provincia, era presente un pubblico numeroso e partecipe. Silvia Ferro ha esordito, affermando di essersi avvicinata alle icone esclusivamente per interesse personale e questa cosa, frequentando un corso di iconografia di tre livelli, si è trasformata in amore. In primo luogo poi, iniziando la storia delle icone, ha ricordato che, anche se queste immagini ci riportano immediatamente alla Russia e alla Chiesa d'Oriente, dobbiamo sapere che la Chiesa le ha prodotte sin dalla sua origine. Però, mentre per la Chiesa d'Occidente costituiscono un requisito accessorio, invece per la Chiesa d'Oriente sono essenziali per proclamare la Fede e quindi la Verità.

Poiché secondo Eusebio di Cesarea, che morì nel 339, si hanno immagini di Cristo e della Vergine concretizzatesi durante la loro vita, per Uspenskij questa affermazione è fondamentale, perché significherebbe che l'immagine appariva già con l'inizio del Cristianesimo e, quindi, costituiva un modo individuato dalla Chiesa per annunciare la rivelazione cristiana. Quindi, se per l'ortodossia, l'iconografia è un mezzo esistente fin dalle origini, quest'ultimo concetto è importante per comprendere il ruolo delle icone nell'ambito dell'ortodossia. Uspenskij, successivamente, facendo notare il rapporto tra immagine e tradizione e, quindi, tra immagine e Scrittura, sostiene che immagine e Scrittura affermano lo stesso contenuto della Rivelazione. Se l'icona è oggetto di culto come parte della liturgia, la liturgia è dunque il momento in cui l'icona si esprime pienamente.

Infatti nella Chiesa d'Oriente non possono esistere celebrazioni liturgiche senza immagini, perché per l'Oriente il simbolo è un mezzo per esprimere il mistero di Dio rivelato da Cristo. Nonostante ciò, la storia delle icone si fa iniziare nella prima metà del V secolo, quando arrivò a Costantinopoli l'icona della Madre di Dio che si dice essere stata dipinta da San Luca. Fondamentale per l'iconografia è però un'altra tradizione, che narra dell'immagine del volto del Cristo Acheropita, ossia non dipinta da mano dell'uomo.

Però è soltanto con il Concilio Quinisesto che troviamo il primo riferimento ufficiale dell'icona con cui Cristo doveva mostrare il suo aspetto umano. L'icona così doveva diventare oggetto di culto, anche se poi questo si trasformò in esagerazione di culto, superstizione e vera e propria idolatria. Forme queste combattute e condannate dalla Chiesa Ortodossa. E pure con l'imperatore Leone III di Bisanzio si verificò una lotta alla venerazione delle immagini. Furono poi distrutte numerose icone fino a giungere al 730, quando si raggiunse il culmine dell'iconoclastia che colpì dunque il centro della fede cristiana ossia l'incarnazione di Cristo. Da ricordare che i grandi difensori delle icone furono Giovanni Damasceno, Teodoro Studita e Massimo il Confessore oltre al popolo e ai monaci. Purtroppo gli iconofili furono considerati eretici, imprigionati, subirono torture e furono uccisi. Tuttavia il II Concilio di Nicea del 787 condusse alla difesa delle icone e rappresentò una grande vittoria, che si celebra ancora oggi nella Chiesa Ortodossa la prima domenica dopo Pasqua.

A questo punto dobbiamo considerare anche che, con la liberazione dai tartari, pure per la Russia iniziò un periodo di splendore che nel 988 condusse la Russia a convertirsi al Cristianesimo. Unendosi alla Chiesa di Costantinopoli, la Russia richiamò dalla Grecia grandi artisti con il compito tra l'altro di costruire importanti cattedrali. Poiché il patriarca Fozio venerava immensamente le icone, fu data vita a

grandi centri culturali e artistici nelle più importanti città russe, dove nacquero le scuole di iconografia. Oltre a uno dei più grandi iconografi di tutti i tempi, ossia Teofane il Greco, non dobbiamo dimenticarci del monaco Andrej Rubliev, canonizzato nel 1988. Dopo il massimo splendore dell'iconografia russa dalla fine del quattordicesimo secolo alla prima metà del sedicesimo secolo, per quest'ultima iniziò il declino all'inizio del diciassettesimo secolo con l'allontanamento dalla tradizione e dalla ricerca teologica.

In secondo luogo, presentando la scrittura di una immagine sacra, Silvia Ferro ha affermato che l'iconografo non dipinge un'icona, ma la scrive, perché quest'ultima insegna la verità cristiana così come la Parola scritta. Infatti, l'icona è una teologia in immagine. Vari sono i generi di icone: il modello epico, il modello drammatico e il modello teologico. Da non tralasciare - ha proseguito la Prof.ssa Ferro - la considerazione sullo spazio rappresentato, cioè la prospettiva che nell'icona è rovesciata, ossia inversa. Inoltre poiché nell'icona ogni particolare ha un suo riferimento teologico, così avviene per i colori.

In terzo luogo, poiché l'iconografia è l'arte per tradurre la Parola scritta in immagine, tale realizzazione deve essere svolta, seguendo tutti i passaggi. Inizialmente si legge un brano della Scrittura, poi si passano su una base di legno strati di gesso imbevuto di colla che, una volta seccata, si leviga con carta vetrata. Ricalcato sul gesso il disegno preparato su un foglio, si inizia l'opera di coloritura. Infine, dobbiamo concludere che l'interesse e la partecipazione dei presenti alla illustrazione specifica delle icone in mostra testimoniano che lo scopo della Prof.ssa Ferro è stato pienamente raggiunto, divulgando a un grande pubblico, con rigore scientifico, la tecnica della scrittura di una immagine sacra.